

Il leader palestinese a sorpresa a Roma dopo la conferenza sulla guerra in Libano

Il Consiglio dei ministri libanese ha deciso di inviare a Roma il presidente del parlamento Berri per contatti diplomatici

Abu Mazen in Italia: aiutate anche la Palestina

Il presidente dell'Anp incontra Prodi e D'Alema: forza internazionale per Beirut e Gaza
Il ministro degli Esteri italiano domenica a Gerusalemme: «Siamo in campo per la pace»



Un quartiere a sud di Beirut distrutto dagli ultimi attacchi israeliani. Foto di Mohamed Messara/Ansa

HANNODETTO

D'Alema



«Gli appelli alla moderazione rivolti a Israele non hanno raccolto un'eco concreta»

Abu Mazen



«Il rilascio del soldato Shalit richiede tempo, non posso dare una data precisa»

«A Roma abbiamo concordato che a settembre torneremo a riunirci a New York»

«Ci sono 10mila palestinesi in mani israeliane, spero possano tornare a casa anche loro»

di Umberto De Giovannangeli

UN ABBRACCIO e una promessa: l'Italia ha nel cuore le sorti del popolo palestinese. Roma crocevia della pace in Medio Oriente. Dopo il Libano, la Palestina. Il giorno dopo la Conferenza internazionale per il Libano, a Roma giunge il presidente dell'Autorità

nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Prima l'incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Romano Prodi, poi, nel pomeriggio, il colloquio alla Farnesina con il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. «Mahmud il moderato» lancia un appello accorato ai suoi interlocutori italiani: non dimenticateci. «Abbiamo bisogno di una forza internazionale di interposizione tra il territorio palestinese e israeliano. Sono anni che la chiediamo. Abbiamo la necessità di una forza di questo tipo», dice Abu Mazen durante il suo incontro con Romano Prodi. «on chiediamo altro che l'applicazione della Road Map», aggiunge, facendo riferimento al tracciato di pace messo a punto dal «Quartetto» (Usa, Ue, Onu, Russia). «Ho espresso al premier Prodi l'urgenza di tenere una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente», riferisce ai giornalisti il presidente palestinese. Un impegno a cui l'Italia non intende sottrarsi. «In Medio Oriente bisogna rompere il ciclo delle violenze e riprendere il filo dei negoziati», rileva Prodi, per il quale la crisi libanese non può far dimenticare la Palestina. Il premier italiano ha però chiesto alle forze politiche palestinesi di essere «realiste» e di tenere conto delle tre condizioni poste dagli israeliani: il riconoscimento di Israele, il rispetto degli accordi e la rinuncia alla violenza. Prodi ha assicurato Abu Mazen sul «forte impegno dell'Italia» per aiutare le popolazioni ed «allieviare la drammatica situazione» di Gaza e dei territori palestinesi. Temi ripresi con forza da Massimo

D'Alema. La pace in Medio Oriente è «un impegno primario» e una «grande scelta» della politica estera italiana, ribadisce il ministro degli Esteri nella conferenza stampa congiunta con Abu Mazen alla Farnesina. «L'azione del governo italiano è forte e visibile» nel cercare una pace stabile, giusta, duratura, nel tormentato Medio Oriente. Ma la pace, osserva D'Alema, «non si crea con una mossa, si lavora per la pace con impegno quotidiano e l'Italia è in campo». Ed è per questo che domenica il titolare della Farnesina sarà a Gerusalemme per un confronto con le autorità israeliane. «Andrò a Gerusalemme per continuare a lavorare per gli obiettivi che ci siamo proposti», annuncia D'Alema conversando con i giornalisti dopo il suo intervento (nel primo pomeriggio) davanti alle commissioni Esteri riunite di Camera e Senato. Il vice premier ritorna su quegli obiettivi, elencandoli: «Arrivare nel modo più urgente possibile ad una tregua (in Libano), ma anche gettare le basi per una soluzione stabile e impegnarci a portare gli aiuti umanitari alle popolazioni civili del Libano e della Striscia di Gaza». «Abbiamo individuato obiettivi ambiziosi», rimarca D'Alema facendo riferimento alla Conferenza per il Libano. I partecipanti - sotto la linea il titolare della Farnesina - «hanno dato vita a coalizioni di pace tra Usa, Europa e gran parte del mondo arabo». Ma le notizie di morte e distruzione

Roma punta a strappare a Olmert una tregua umanitaria per il Libano

che giungono dal Libano e dai Territori palestinesi danno il senso dell'urgenza dell'iniziativa internazionale. In questo contesto, l'appello alla moderazione rivolto ad Israele «non ha raccolto una eco concreta», avverte D'Alema. Il ministro degli Esteri cita i bombardamenti di Israele contro l'Onu e «l'uccisione di un numero elevato di civili a Gaza» l'altro ieri. Per questo, insiste D'Alema, «è essenziale che la Comunità internazionale continui a premere per evitare che il numero delle vittime civili cresca a dismisura». E proprio dal Libano arriva in serata la notizia che il consiglio dei ministri di Beirut ha deciso di inviare a Roma il presidente del parlamento Nabih Berri per contatti diplomatici con l'Occidente. Della tragedia degli «ingabbiati di Gaza» parla Abu Mazen. «È necessario porre fine all'aggressione estremamente pericolosa» da parte di Israele «alla quale è sottoposto il nostro popolo», dice il presidente dell'Anp nella conferenza stampa con D'Alema. «La situazione - scandisce Abu Mazen - non può aspettare, perché «la sofferenza del popolo palestinese è indescrivibile. È un dovere della Comunità internazionale porre fine a questa indicibile sofferenza». Negli incontri di Roma si parla anche del rilascio di Ghilad Shalit, il caporale israeliano rapito il 25 giugno scorso da un commando palestinese. «Sono in corso sforzi che ci portano a ritenere che sia possibile una soluzione imminente», afferma Abu Mazen al termine dell'incontro con Romano Prodi, che gli aveva rivolto un appello a intensificare gli sforzi per liberare il soldato e «creare così le condizioni perché vengano rilasciati i ministri Anp da tanti giorni incarcerati». Ma Da Gaza il braccio armato di Hamas nega che la liberazione sia imminente. Nell'incontro con D'Alema, il rais corregge il tiro e precisa che «la questione richiede tempo, non posso dare una data precisa». «Spero che il soldato sia in buona salute e possa tornare presto alla sua famiglia», aggiunge Abu Mazen «ma ricordo che ci sono almeno 10mila prigionieri palestinesi in mani israeliane e spero che anche per loro ci sia tanto interesse e che presto possano ritornare in buona salute dalle loro famiglie».

Usa, congiura di palazzo contro Rice I neocon all'attacco chiedono il ritorno di Baker

di Bruno Marolo / Washington

È IN ATTO una congiura di palazzo. Gli ideologi neoconservatori che ispirano il presidente George Bush sono in rivolta contro la segretaria di Stato Condoleezza



CNN

Condi forse nel weekend di nuovo in Medio Oriente

NEW YORK La segretaria di Stato americana Condoleezza Rice ha deciso di lasciare ieri Kuala Lumpur, dove doveva restare fino a oggi, e potrebbe fare ritorno in Medio Oriente nel weekend. Lo ha reso noto l'emittente americana Cnn citando fonti governative, anche se il dipartimento di Stato non ha confermato ufficialmente l'agenda della settimana. Rice - che si trovava a Kuala Lumpur per il vertice Asen - aveva detto di essere «pronta» a ritornare in Medio Oriente «in ogni momento», dopo la missione fatta lunedì e martedì in Libano, Israele e nei Territori e la partecipazione, mercoledì, alla Conferenza internazionale di Roma. Una disponibilità, la sua, ripetuta anche ieri a Kuala Lumpur. «Sono disposta e pronta a tornare in Medio Oriente in qualsiasi momento dovessi pensare che possiamo andare verso un cessate il fuoco sostenibile che possa fermare la violenza», ha dichiarato in una conferenza stampa. L'opportunità di una nuova missione in Medio Oriente del capo della diplomazia americana sarebbe legata, secondo la Cnn, ai passi avanti nella trattativa sulla composizione della forza di interposizione multinazionale. Per farne parte, secondo l'emittente, si sarebbero detti disponibili quattro Paesi: l'Italia, la Francia, la Turchia e la Norvegia e la condizione per il dispiegamento delle forze nel sud del Libano sarebbe il cessate il fuoco tra Israele ed Hezbollah.

traballa dopo la conferenza di Roma, dove gli Stati Uniti non hanno raggiunto i loro obiettivi. La segretaria di Stato ha irritato gli europei e gli arabi con l'opposizione intransigente a un cessate il fuoco immediato, ma non è riuscita nel disegno di facilitare la liquidazione degli hizbollah, che anzi infliggono pesanti perdite a Israele. Ha condiviso la richiesta di una forza multinazionale che difficilmente potrebbe svolgere il ruolo desiderato dagli Stati Uniti senza coinvolgere le loro truppe. Da Roma è volata a Kuala Lumpur, dove il vertice del sud est asiatico è alla presa con il programma nucleare della Corea del Nord. In quella sede la sua unica iniziativa è stata di esibirsi al pianoforte con musiche di Brahms e Shostakovic. A questo punto Newt Gingrich, che da mesi brontolava in privato, ha preso una posizione pubblica. «La Corea del Nord - ha dichiarato - ha lanciato un missile, il governo americano ha ammonito che vi sarebbero state conseguenze, ma non ce ne sono state. Siamo alle soglie della terza guerra mondiale e i burocrati del dipartimento di stato segnalano ai nostri avversari che per quanto ci provochino con missili e armi nucleari, noi reagiremo al massimo con qualche parola di protesta». Quando Bush venne eletto per la seconda volta nel 2004, uno dei suoi primi provvedimenti fu di sostituire il segretario di stato Colin Powell, che aveva espresso riserve sull'invasione dell'Iraq, con una collaboratrice di provata fedeltà come Condi Rice. Commenta uno dei neoconservatori alla Casa Bianca: «Diversamente da Colin Powell, Condi Rice è leale con il presidente. Purtroppo però non capisce niente di politica estera, e in particolare del Medio Oriente. È stata mandata dalla Casa Bianca al dipartimento di Stato per met-

tere le redini ai burocrati della diplomazia, ma ora fa quel che vogliono loro». Alla vigilia del G8, George Bush ha sostenuto a spada tratta l'azione militare di Israele in Libano, ma Condi Rice ha dato l'impressione di correggerlo. Ha annunciato di aver telefonato al primo ministro israeliano Olmert per chiedere «moderazione». È rimasta spiazzata dalla dichiarazione di San Pietroburgo, e ha dovuto farsi da parte mentre il sottosegretario Nicholas Burns, esperto del Medio Oriente, spiegava in una teleconferenza da Washington che gli Stati Uniti erano assolutamente contrari al cessate il fuoco. Il primo grido di guerra dei neoconservatori è stato lanciato da Richard Perle con un articolo sul Washington Post: «Condoleezza Rice rappresenta una casta diplomatica che vuole accontentare i suoi alleati, specialmente quando la consigliano nell'interesse dei nostri avversari». Il prossimo banco di prova sarà l'Iran. I neoconservatori sostengono che il tentativo di Condi Rice di ottenere misure punitive dall'Onu è destinato al fallimento, e rievocano la grinta con cui James Baker ha tenuto a freno le ambizioni nucleari dell'Iraq quando era segretario di stato negli anni '90. Dopo le elezioni del 7 novembre Bush procederà a un rimpasto di governo. Contro Condi Rice si è formata una lobby tra gli intellettuali di destra che hanno preparato i piani per la guerra in Iraq: Elliot Abraham, sottosegretario di stato. Questa cordata spinge perché la segretaria di Stato sia ridotta al rango di consigliera, e al suo posto sia richiamato James Baker.